

L'analisi

Perché è difficile che si torni all'alleanza di cinque anni fa tra il panettiere e l'antagonista

Le speranze del partito della nostalgia i nodi dei Democratici e la regola di Marx

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

AL PARTITO della nostalgia sono iscritti, come è logico, tutti coloro che in questi anni hanno coerentemente mantenuto la loro contrarietà all'opera (ai quali sarebbe disonesto chiedere una repentina quanto inspiegabile conversione) e che lavorano da tempo per evitare che il confronto passi dal se Tav al come Tav, pronti a schierare le truppe popolari contro ogni stormir di trivella. La loro speranza è che quel blocco sociale che si oppone cinque anni fa ai sondaggi si ripresenti tal quale nelle strade della valle.

Molti segnali fanno ritenere

che non sia così. Che quell'alleanza trasversale del 2005, che andava dai centri sociali alla panettiera, si è rotta nei fatti, come anche dimostra il recente esito del voto in alcuni comuni chiave (vedi Bussoleno). Quella rottura non è casuale. È frutto di un lavoro durato anni di dialogo, anche difficile, all'interno dell'Osservatorio presieduto da Mario Virano. In questo senso sarà molto difficile che all'alba del 2010 si ritorni al clima del 2005. Ma a dar man forte al partito della nostalgia è sceso in campo negli ultimi mesi l'insperato soccorso di Pd e Pdl. Le due maggiori forze della politica locale e nazionale hanno respinto l'idea di un'alleanza tra di loro per garantire, in quel territorio, l'inizio dei lavori di



STESSO PARTITO, DIVERSA IDEA
Dall'alto: Sandro Plano e Gianfranco Morgando

un'opera che la maggioranza della popolazione ritiene ormai necessaria (a meno di brogli elettorali, che non risultano, nella consultazione di giugno). Non lo hanno fatto perché è più comodo vivacchiare sulle rendite di posizione piuttosto che sporcarsi le mani con scelte coraggiose. Il Pd ha fatto peggio preferendo mettere in secondo piano la sua posizione favorevole alla nuova ferrovia per privilegiare calcoli di ampio respiro come la vittoria di questa o quella corrente interna alle primarie d'autunno.

Le difficoltà di questi giorni sono in gran parte frutto delle miopie di tre mesi fa. I nodi vengono al pettine tutti insieme. Nel cuore di una campagna elettorale dall'esito tutt'altro

che scontato, il centrosinistra scopre che deve pagare un conto salato. Per questo la scelta di far saltare la presidenza di Sandro Plano alla guida della Comunità montana è inevitabile. Perché Plano incarna politicamente (e anche nella biografia) il patto contro natura stipulato dai leader locali del Pd, accecati dall'emozionante scontro tra franceschiniani e bersaniani. Per rimettere la vicenda Tav sui binari più logici è indispensabile azzerare quel patto e il vertice della Comunità montana che ne è derivato.

Naturalmente il partito della nostalgia trae motivo di speranza anche dalla reazione di chi auspica, di fronte all'ennesimo traccheggiamento, l'uso della forza. La via poliziesca ai sondaggi finirebbe inevitabilmente per ricompattare antagonisti e panettiere in una riedizione dell'alleanza di Venaus. Ma questa volta difficilmente Gianni Letta, inventore dell'Osservatorio, consentirà che si ripeta l'errore di cinque anni fa e dunque sarà difficile assistere a scontri e prove di forza. Oggi anzi il Prefetto annuncerà il piano di informazione della popolazione sui sondaggi mentre nei 91 siti prescelti inizierà il lungo braccio di ferro tra ingegneri e No tav. Sapendo che il movimento contrario alla ferrovia non è in grado di presidiare in massa 91 siti contemporaneamente e che dunque, nonostante gli oppositori, i sondaggi cominceranno. A macchia di leopardo, sulla base di considerazioni contingenti, ma cominceranno. Nonostante gli auspici contrari del partito della nostalgia. Perché nemmeno la val di Susa sfugge alla regola di Karl Marx: «La storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA